

Gli "stranieri che danzano" da Holstebro al mondo

Non sono tanti gli autentici innovatori della scena mondiale nella seconda metà del Novecento. Fra loro un posto di primissimo piano è quello che spetta ad Eugenio Barba e al suo Odin Teatret per aver svelato la complessità e la centralità dell'arte dell'attore e del suo corpo come segno drammaturgico. Un'arte che trova linfa e giustificazione non solo nell'assoluta necessità di poter esprimersi tramite il rigore di un metodo ma anche tessendo una fitta rete di rapporti con il sociale coltivando, in ogni momento, una tensione ed un'energia rivolte sia all'interno del proprio gruppo artistico e verso il pubblico sia attente alla realtà ed alle sue contraddizioni.

"Stranieri che danzano" quindi Barba e quelli dell'Odin, che da un piccolo paese danese come Holstebro, che li ha sempre sostenuti ed accolti e che grazie a questo è ormai entrato nella leggenda, hanno mirato ad essere cittadini del mondo ed esempio per un'infinita schiera di accolti che, sotto la sigla di "terzo teatro", hanno seguito insegnamenti e pratiche in sintesi spesso assai parziali ed affrettate.

Così, dopo oltre quarant'anni di presenza, l'Odin continua ad essere unico e il magistero di Barba, che essendo nato a Brindisi nell'ottobre del '36 festeggerà prossimamente i settant'anni, ancora assolutamente attuale. Tra i tanti studi a loro dedicati, naturalmente infittiti in occasione delle varie ricorrenze, spicca, prezioso, quello di Franco Perrelli, edito in un'accattivante veste editoriale dalla barese Edizioni di Pagina nella collana «Accenti», che può avvalersi anche del contributo di un testimone storico come il fotografo Tony D'Urso.

Un volume di grande interesse in quanto Per-

relli, noto studioso di teatro e letteratura dei paesi nordici, ha avuto accesso a documentazione di prima mano e fatto tesoro della confidenza che da anni lo lega allo stesso artista. Il saggio sin dal suo titolo, *Gli spettacoli di Odino - La storia di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret*, indica una doppia pista di indagine, rivolta all'analisi attenta e minuziosa di alcuni tra i mitici spettacoli dell'Odin - da *Ferai a Min fars hus* sino all'ultimo *Il sogno di Andersen* - collocandoli nei propri contesti culturali e storici; una ricognizione che occupa la parte centrale del libro, accolta e protetta da due lunghi capitoli che ripercorrono invece le tappe fondamentali di una biografia avventurosa e coerente. Perrelli segue un giovanissimo Barba dalla partenza da Gallipoli, dove risiedeva con la famiglia, sino all'arrivo sui lidi nordici e ad Holstebro. Ne evidenzia la sete di conoscenza soddisfatta tramite gli insegnamenti dei maestri - tra cui spicca Grotowski che gli fornirà l'esempio della necessità di un teatro come laboratorio permanente - verso cui si pone anche in posizione dialettica.

Folgorante, al riguardo, poter leggere la postfazione, poco agiografica e molto critica, che Barba fu chiamato a formulare per la prima edizione danese di *Il teatro e il suo doppio* di Antonin Artaud. Un percorso nel teatro non sempre facile ma vitale e contrassegnato da incontri e occasioni importanti ed infine insignito da doverosi riconoscimenti.

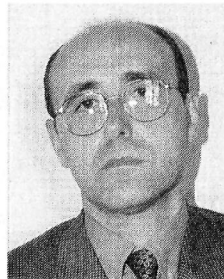
Tra le tante onorificenze anche il prestigioso

Premio Sonning conferito dall'Università di Coppenaghen in occasione del quale l'artista pronunciò una straordinaria allocuzione che Perrelli, molto opportunamente, pone a chiusura e suggello del suo lavoro. Un discorso che è sintesi e commento di un'esperienza impareggiabile e che si pone come ponte tra un glorioso passato ed un futuro aperto ai giovani per raggiungere i quali gli spettacoli concepiti dall'Odin «si devono trasmutare in libri che ardono» chiamando lo

spettatore a «risolvere in prima persona l'enigma di uno spettacolo-sfinge pronto a divorarlo». All'attore il compito di dover «aprire gli occhi dello spettatore con la stessa delicatezza di quando chiudi gli occhi di una persona appena morta» nella consapevolezza di non perdere mai un'ideale tensione senza dimenticare «che un buono spettacolo non migliora il mondo, e che un cattivo spettacolo lo rende più brutto». E, aggiunge Barba, «la nostra origine è stata l'ombra, ed è nell'ombra che preferiamo vivere. E nell'anonimo lavoro

quotidiano che incontriamo la sfida sempre uguale che mette alla prova l'intensità e la credibilità delle nostre motivazioni. Siamo venuti dal buio e augurateci che quando scompariremo nel buio il nostro ultimo sogno sia come il primo, quello che avevamo da giovani: essere come i nomadi San del deserto Kalahari che si muovono in direzione dei lampi, perché dove c'è tempesta, c'è acqua, vegetazione, vita».

Nicola Viesti



Franco Perrelli